

Le Sorgenti della Torah

*Pensieri raccolti dal
Rabbino Elimelech
Biderman
Shlita*

Bereshit



©

diritto d'autore 2026
di Mechon Beer Emunah

Per sottoscrizione e commenti
e-mail: Mail@LeSorgentidellaTorah.com

Traduzione a cura del team
VedibartaBam

Le Sorgenti della Torah

Bereshit

Bitachòn – fiducia

Qualcuno non aveva i soldi per comprare un posto per *Rosh Hashanà* e *Yom Kippùr* nel suo tempio, dove pregava durante tutto l'anno, ma confidava nel fatto che Hashem lo avrebbe aiutato a trovare un posto disponibile nel tempio, dove potersi sedere e pregare. Arrivò presto, prima che iniziassero le *tefillòt* di *Rosh Hashanà*, e studiò la piantina, sperando di trovarvi il suo nome, ma il suo nome non c'era. Non era stato predisposto alcun posto per lui. Così rimase in piedi nei corridoi, tra i molti ragazzi, e veniva spinto da una parte e dall'altra da chiunque passasse. Poi qualcuno lo chiamò e gli disse: "Perché sei in piedi nel corridoio? Il tuo posto è proprio accanto a me!".

Andò a vedere di cosa stesse parlando e vide che il suo nome era sul posto. Quell'anno era תשפ"ג, il 2022, e il suo nome era ancora lì dall'ultimo *Rosh Hashanà*, l'anno תשפ"ב, il 2021. Era stato assegnato per *Rosh Hashanà* dell'anno precedente e, a quanto pare, quel posto non era mai stato venduto, quindi il suo nome era ancora lì.

In modo meraviglioso, Hashem aveva predisposto un posto per lui.

(Ovviamente, quando una persona può permettersi di comprare un posto, dovrebbe farlo, così da poter pregare adeguatamente, ma quando la situazione non glielo permette e possiede la *middà* – qualità del *bitachòn*, Hashem la aiuterà.)

È scritto nella *parashà* di questa settimana (3:19): בָּצֵעַת אֶפְרַיִם תֹּאמַל לָהֶם, "Con il sudore del tuo volto mangerai il pane". Il *passùk* – verso

parla dell'obbligo di fare *hishtadlùt* – sforzo personale per la *parnassà* – sostentamento materiale, ma insieme a questo obbligo vi è la consapevolezza che tutto proviene da Hashem. Possiamo confidare in Hashem, e Hashem ci aiuterà.

La *ghemara* (*Ketubot* 104a) racconta che pochi istanti prima che Rabbi venisse a mancare, alzò le sue dieci dita e disse: “Ribono Shel Olam, Tu sai che ho lavorato con tutte le mie dieci dita nella Torà, e non ho tratto alcun piacere da questo mondo, neppure con il mio mignolo”.

I *mefarshim* – commentatori chiedono come sia possibile, dal momento che Rabbi era molto ricco. La *ghemara* (*Sanhedrin* 36a) afferma: “Da Moshe Rabbenu fino a Rabbi, non troviamo Torà e

ricchezza insieme (תורה וגדולה אחד (במקום אחד)). Come poteva dunque dire di non aver goduto neppure un po' di questo mondo, nemmeno con il suo mignolo?

Rebbe stava dicendo che non aveva tratto alcun piacere dalle proprie dita. Riconosceva che tutti i piaceri di cui aveva goduto gli erano stati dati direttamente da Hashem e che non erano opera delle sue stesse mani.

L'Imrei Noam¹ *zt'l* discute il *passùk* בָּעֵץ אֶפְרַיִם תֹּאכַל לֶחֶם, “Con il sudore del tuo volto mangerai il pane”, e scrive che בָּעֵץ è *rashe tevòt* – acronimo di עבודה בלב זיו, תפילה, “Il servizio del cuore è la *tefillà*” (*Taanit* 2a). Questo ci insegna che una persona non deve necessariamente sudare e lavorare duramente per guadagnarsi la propria *parnassà*. Può guadagnarsi la propria *parnassà* attraverso la sua

1. Opera di Rabbi Meir Horowitz di Dzikov *zt'l* (Polonia, 1819 - 1877), commento alla Torà, con il cui nome è anche conosciuto.

tefillà. Non ha bisogno di *בְּזַעַת אִפִּיק*, del sudore del volto e del duro lavoro. Ha bisogno di *tefillòt* recitate dal profondo del cuore. Sebbene sia scritto: *וּבֵרַכְתִּיךָ* ובֵרַכְתִּיךָ, בכל אשר תעשה, “E ti benedirò in tutto ciò che farai”, dal quale impariamo l’obbligo della *hishtadlùt*, tuttavia, i nostri *chachamim zt’l* ci dicono (*Sanhedrin* 65a): *עֲקִימַת*, שִׁפְתָיו הָיוּ מַעֲשֶׂה, “Il movimento delle labbra è considerato un’azione”. Pertanto, anche pregare può essere considerato *hishtadlùt*. (Questo è scritto in Maor v’Shemesh², *Beshalach*, citando Rebbe Mordechai di Neschiz³ *zt’l*).

Diciamo nelle *selichòt*: *הַשְׁתַּדְּלוּ וְהִרְבוּ תַחֲנִינָה וּבִקְשָׁה*. Questo significa che *הַשְׁתַּדְּלוּ* והִרְבוּ, la parte principale della nostra *hishtadlùt*, dovrebbe essere *תַּחֲנִינָה וּבִקְשָׁה*, le nostre *tefillòt* rivolte a Hashem.

La parola *לֶחֶם* significa pane, ma è anche un’analogia per la Torà, come è scritto (*Mishle* 9:5) *לֵכוּ* לֵכוּ, *לֶחֶמוֹ בִּלְחָמִי*, “Venite, mangiate del mio pane”. L’Yismach Moshe⁴ (*Parashat HaMan, Beshalach*) insegna che, sebbene *בֹּעֵת* בֹּעֵת, sia una maledizione (dopo il peccato dell’*etz hadaat*, Hashem maledisse la terra), per cui dobbiamo

2. Rabbi Klonimus Kalman HaLevi Epstein *zt’l* (Polonia, 1751 - 1823), autore dell’omonimo testo e fondatore dell’omonimo movimento *chassidico*.

3. Rebbe Mordechai di Neschiz *zt’l* (1742 - 1800) è stato rav e capo del tribunale rabbinico di numerose città in Europa orientale.

4. Rabbi Moshe Teitelbaum *zt’l* (Polonia, 1759 - Ungheria 1841), fu il Rav di Ujhely (Ungheria). Rabbi Teitelbaum fu determinante nel portare l’ebraismo *chassidico* in Ungheria. Sebbene inizialmente fosse contrario alla *Chassidùt*, dopo che suo genero lo introdusse alle opere di Rabbi Horowitz *zy’a* (lo Shla HaKadòsh), ne divenne presto un aderente. *Yismach Moshe*, il nome con cui è noto, è il titolo di una sua opera omiletica sulla Torà.

lavorare per la nostra *parnassà*, se vogliamo liberarci da questa maledizione, la soluzione è impegnarci nella Torà, che è anch'essa chiamata להם. Questo impegno ci libererà dalla necessità di compiere l'altro tipo di fatica. È scritto (*Tehillim* 104:21): הַקִּיָּיִם שְׂאֵגִים לַטֶּרֶף וּלְבָקֶשׁ מֵאֵל-לְאָכֵלם, "I giovani leoni ruggiscono per la preda e per chiedere ad Hashem il loro cibo". שְׂאֵגִים significa ruggire, mentre וּלְבָקֶשׁ significa chiedere in modo più tranquillo. Quando le persone fanno *hishtadlùt*, ruggiscono, sono continuamente occupate. Pensano che tutto dipenda da loro. Poi, quando pregano, è וּלְבָקֶשׁ, una richiesta silenziosa e spesso priva di emozione. Una

persona che agisce in questo modo è come gli animali (הַקִּיָּיִם). Non si comporta come un essere umano. Questo perché dovrebbe essere il contrario. Lo sforzo principale dovrebbe essere quando preghiamo. Quello dovrebbe essere il fulcro della nostra *hishtadlùt*.

L'influenza dello *yom tov*

La *ghemará* (*Sukkà* 53a) afferma che durante la *simchat bet hashoevà*⁵, i *chachamim* facevano giochi di destrezza con אבוקות של אור, "fiaccole di luce". Lanciavano le "fiaccole di luce" da una mano all'altra, e la luce delle fiaccole risplendeva in ogni direzione. Possiamo spiegare, *bederech remez*⁶,

5. Celebrazione speciale tenuta dagli ebrei durante i giorni intermedi di *Sukkòt*.

6. Allusione a un significato non letterale, ma allegorico o metaforico. È uno dei quattro aspetti di interpretazione della Torà chiamati con l'acronimo **PaRDeS**: *Pshùt*, il senso letterale; *Remez*, il senso metaforico e allegorico; *Drash*, la spiegazione omiletica; *Sod*, l'interpretazione segreta, nascosta.

che questo allude al fatto che la luce dello *yom tov* dovrebbe risplendere per tutto l'anno. *Sukkòt* è terminato, ma, come dicono i *chassidim*: "Non è passato, è entrato. È diventato parte di noi. Gli insegnamenti di *Sukkòt*, la sua santità e le *berachòt* dello *yom tov* rimangono con noi per tutto l'anno".

La Mishnà (si veda *Yomà*, cap. 6) afferma: על כל סוכה וסוכה, "Presso ogni *Sukkà* alla quale arrivava, gli dicevano: 'Qui c'è cibo. Qui c'è acqua'".⁷

Rebbe Yisrael (lo *Yanuka*) di Stolin⁸ *zt'l* disse che

queste parole alludono al fatto che על כל סוכה וסוכה, da ogni *Sukkòt* fino allo *Sukkòt* successivo, אומרים לו הרי מזון הרי מים, egli riceve abbondanza di *parnassà*. Le *mitzvòt* di *Sukkòt* ci portano uno *shefa* di cibo e bevande per tutto l'anno, fino allo *Sukkòt* dell'anno successivo.

Durante *Sukkòt* preghiamo: והשיאונו ה' אלקינו, che significa che Hashem dovrebbe caricare su di noi la *kedushà* – santità dello *yom tov*, più di quanto siamo capaci di portare con le nostre sole forze (Abudraham su *Pesach*).

7. Secondo il significato letterale, questo si riferisce a colui che portava il capretto ad עזאזל, per gettarlo giù da un precipizio durante *Yom Kippùr*. Lungo il percorso c'erano delle capanne, dove erano disponibili cibo e bevande, che gli venivano offerti. Egli non consumava mai il cibo, perché era *Yom Kippùr* ed era proibito mangiare, ma il fatto che ci fosse del cibo a sua disposizione lo tranquillizzava e gli permetteva di proseguire fino a raggiungere la sua destinazione.

8. Rabbi Yisrael ben Rabbi Asher Perlow *zt'l* (Bielorussia, 1869 – Germania, 1921), noto anche come "Yanuka di Stolin", è stato il sesto rebbes della dinastia *chassidica* di Karlin.

Abudraham⁹ spiega inoltre che והשיאנו significa fuoco (come in *Rosh Hashanà* 22b, (משיאין משואות¹⁰). Chiediamo והשיאנו ה' אלקינו את ברכת מועדיך, che Hashem ci illumini con la luce degli *yamim tovim*.¹¹

È scritto (*Shemòt* 34:22): וחג עמֶת¹² (תרל"ח, ד"ה שמיני) dice che ciò significa *Sukkot*, che è תקופת השנה, la forza per tutto

l'anno. L'esistenza dell'anno e tutta l'abbondanza dell'anno provengono dallo *yom tov* di *Sukkot*.¹³

Hashem è con noi tutto l'anno

Il Midràsh dice che, dopo i sette giorni di *Sukkot*, HaKadòsh Barùch Hu dice: קשה עלי פרידתכם "È difficile

9. Rabbi David Abudraham *zt'l* (Spagna, attivo nel 1340), noto per la sua opera "Sefer Abudraham", commento alle *tefillòt*.

10. La *ghemarà* si riferisce ai falò che il *bet din* accendeva sulle montagne per far sapere quando era *Rosh Chodesh*.

11. Rebbe Moshe di Kobrin *zt'l* (Bielorussia, 1784 - 1858) (*Imrot Tehorot, Shavuot*) diede una spiegazione simile. Disse che והשיאנו significa: "Hashem dovrebbe far risplendere dentro di noi la santità dello *yom tov*!". מען זאל זיך קענען, "Dovremmo meritare di portare con noi un tocco di *simchà*, una goccia di *simchà* dallo *yom tov*".

12. Rebbe Yehuda Arye Leib Alter *zt'l* (Polonia, 1847 - 1905), terzo rebbe della dinastia chassidica di Gur, conosciuto anche come Sfat Emet.

13. La *ghemarà* (*Avodà Zarà* 3a) chiama la *mitzvà* della *sukà* מצוה קלה, una *mitzvà* facile. Il concetto di בריה קלה si riferisce a un insetto che mangia, che consuma, ma non espelle (vedi *Ghittin* 56b). Prende dentro, ma non fa uscire. Rav Avraham Yehoshua Freund di Asad (Romania, 1855-1932) *zt'l* disse che la *sukà* è chiamata מצוה קלה perché fa risplendere la santità sul popolo ebraico, e questo splendore dovrebbe rimanere al suo interno e non uscirne mai.

per Me la vostra separazione", e Hashem ci chiede di rimanere ancora un giorno.

La domanda è: dopo che *Shemini Atzeret* sarà terminato, sarà nuovamente difficile per Hashem quando ce ne andremo. Che cosa si ottiene, dunque, rimanendo un giorno in più? Inevitabilmente arriverà un momento in cui sarà difficile per Hashem, *keviyachol* – per così dire, quando ce ne andremo!

È stato riportato che l'Yismach Yisrael¹⁴ *zt'l* raccontò il seguente *mashàl* – parabola per rispondere alla domanda:

C'era un re che aveva un figlio, e i due si amavano immensamente. Quando il figlio si sposò, andò a vivere lontano dal re, e il re e il figlio non smisero di desiderare l'uno la compagnia dell'altro. Un

giorno, il padre, il re, venne a fargli visita. Il figlio fu felicissimo per tutti i giorni della visita. Quando arrivò il momento che il re facesse ritorno nella sua patria, il figlio si recò dal padre ed esprime la propria delusione perché il re lo avrebbe lasciato. Il padre disse: "Ho una soluzione per te. Costruisci una casa per me, vicino a dove vivi, e io rimarrò qui con te".

Allo stesso modo, quando *Sukkòt* sta per terminare, HaKadòsh Barùch Hu dice a Bnei Yisrael: קשה עלי פרידתכם, è difficile per Me quando ci separiamo. È difficile per entrambi. Tuttavia, c'è una soluzione. Costruisci un *Mishkàn* per Me, e Io dimorerò con te, sempre".

Anche ai nostri giorni, quando non abbiamo un *Mishkàn*, rendete le vostre case un *Mishkàn*, un luogo

14. Rebbe Yerachmiel Yisrael Yitzchak Dancyger *zt'l* (Polonia, 1853 – 1910), della dinastia *chassidica* Alexander.

per la *Shechinà* – presenza divina, e Hashem rimarrà con noi per tutto l'anno.

Ma la persona dice: “Ma come posso mai rendere un luogo adatto a Te? Sono un essere umano, imperfetto; che cosa posso fare per preparare un luogo per Te?”.

Hashem risponde: עֲבֹדוּ אֶת ה' יוֹם אֶחָד, “Rimanete con Me per un giorno”. Questo significa assumere su di sé una piccola *kabbalà* – buon proposito. Porta con te qualcosa per Me, qualcosa di piccolo che tu possa mantenere. Hashem non sta chiedendo molto. Fai qualcosa di piccolo, ma fallo per Me, e Io dimorerò insieme a te per tutto l'anno.

Durante *Sukkòt* portiamo numerosi *korbanòt* – sacrifici, ma a *Shemini Atzeret* portiamo פֶּר אֶחָד אֵיל, molti meno *korbanòt*,

soltanto un singolo *par* e un singolo *ayil*. L'Avnei Nezer¹⁵ spiega che questo serve a dirci che anche qualcosa di piccolo è sufficiente, e Hashem rimarrà con noi e gioirà con noi. Questa piccola *kabbalà* manterrà per noi la luce degli *yamim tovim* durante tutto l'anno.

Esiste una *tefillà* che deve essere recitata quando una persona esce dalla *sukkà*. In questa *tefillà* è scritto: וּבִזְכוּת צֵאתִי מִבֵּיתִי הַחוּצָה וּדְרֵךְ מִצֹּתֶיךָ אֲרוּצָה יֵחָשֵׁב לִי כְּאִלּוּ הִרְחַקְתִּי נֶדוּד, “Nel merito di essere uscito dalla mia casa e di essere andato fuori per compiere la *mitzvà* di sedere nella *Sukkà*, possa essermi considerato come se fossi andato in *galut*”. Vi è una certa scomodità nel dover uscire di casa per mangiare nella *Sukkà*. Diciamo in questa preghiera che, se fosse stato decretato, *chalila* – mai sia, che una

15. Rebbe Avraham Bornsztain zt'l (Polonia, 1838 - 1910), *posék*, fondatore e primo rebbe della dinastia *chassidica* di Sochatchov.

persona (o una comunità, ecc.) dovesse andare in *galùt*, esilio, allora che l'andare in *galùt* nella *Sukkà* venga considerato come se fossimo già stati in *galùt* e avessimo già ricevuto la nostra punizione.

La domanda è che il *galùt* è estremamente dolorosa. È una punizione molto più grande del semplice alzarsi e andare a mangiare nella *Sukkà* per sette giorni. Come può questa piccola scomodità prendere il posto della *galùt*?

Lo Yetev Lev¹⁶ (prima sera di *Sukkòt*, 5) risponde a questa domanda. Spiega che agli occhi di Hashem, le cose piccole vengono

considerate e viste come estremamente significative e grandi. La piccola scomodità di andare dalla casa alla *Sukkà*, agli occhi di Hashem, viene vista e considerata come se la persona fosse andata in *galùt* e avesse già ricevuto questa punizione.

Citiamo: “È scritto (Bereshit 24:1): וְה' בָּרַךְ אֶת אַבְרָהָם בְּכָל, 'Hashem benedisse Avraham con בְּכָל, tutto', e בְּכָל, tutto, significa כל דהו, qualsiasi cosa, anche una goccia. La *ghemarà* (Yomà 74a) dice che כל חלב significa che persino una goccia di *chelev*, grasso proibito, è anch'essa proibita. Come scrive Rashi¹⁷: אֲפִילוּ כֵל שֶׁהוּא מִשְׁמַע, la parola כל implica che persino una minima goccia

16. Rebbe Yekutiel Yehuda Teitelbaum zt'l (Ucraina, 1808 - Romania, 1883) è stato il fondatore e primo rebbe della dinastia *chassidica* di Sighet.

17. Rabbi Shlomo Yitzchaki zt'l (Francia 1040 - 1105), conosciuto anche con l'acronimo Rashi, è stato un commentatore della Torà nonché il più importante commentatore del Talmùd, autore di uno dei più vasti commenti al *Tanàch* (Torà, Neviim, Ketuvim), con spiegazioni del significato *pshàt* (semplice) della Torà.

è proibita. Pertanto, quando è scritto *וזה ברכ את אברהם בכל*, 'Hashem benedisse Avraham con *בכל*, tutto', ciò significa che Avraham, e anche il popolo ebraico, ricevono una ricompensa persino per un *כל דהו*, una goccia di una buona azione. Anche questo lascerà una grande impronta in Cielo.

“Come scrive il Chovot HaLevavot¹⁸ (*Cheshbon HaNefesh* 5): ‘Non considerare piccola ai tuoi occhi qualsiasi cosa tu faccia per Hashem, persino una parola e persino uno sguardo,

perché ciò che fai di piccolo è enorme per Lui (*כי המעט ממך רב* (אצלו). Lo stesso vale per le *averòt*. Il miglior esempio di questo è il sole. Quando si sposta di un'*amà* sulla terra, si è spostato di distanze immense in Cielo'.

Pertanto, chiediamo che l'uscire dalla casa sia considerato come andare in *galùt*. Questo perché in Cielo questo piccolo atto viene visto come molto più grande di quanto appaia a noi e lascia una grande impronta”.¹⁹

18. Opera di Rabbi Bahya ibn Paquda *zt'l* (Spagna, 1050 - 1120), scritta originariamente in lingua giudeo-araba, che delinea i principi che costituiscono la vita spirituale dell'uomo.

19. Una persona aveva bisogno di un chiodo per le proprie necessità personali e vide un costoso lampadario appeso al soffitto. Capì che era appeso a un chiodo. Pensò tra sé: “Il lampadario è molto prezioso e bello e costa molti soldi, ma il chiodo è economico e di poco conto. Non darà fastidio a nessuno se lo prendo”. Le persone gli gridarono: “È vero che il chiodo costa poco, ma senza di esso il lampadario cadrà”. Questa è la risposta che diamo alle persone che dicono che una piccola *kabBalà* non è assolutamente nulla. Rispondiamo: anche se è piccola e sembra poco importante, ne abbiamo bisogno per mantenere lo *yom tov* con noi durante tutto l'anno.

C'è un meraviglioso insegnamento di Rebbe Moshe Leib di Sassov²⁰ zt'l. Durante *yom tov* diciamo אתה בחרתנו, "Ci hai scelti tra tutte le nazioni... Ci ami e ci desideri...". Immediatamente dopo che lo *yom tov* è terminato, diciamo nella *Amidà* ... אתה חוננתנו, "Ci hai dato l'intelligenza..." (Questa è la *Havdalà* che recitiamo nella *Amidà*). Rebbe Moshe Leib di Sassov disse: "È lo stesso אתה, 'Tu', di אתה בחרתנו, a essere il אתה, 'Tu', di אתה חוננתנו. Hashem rimane lo stesso Hashem. Quando è *yom tov* e quando sono giorni feriali, ci relazioniamo con lo stesso Hashem *yitbarach*. Pertanto,

anche dopo che lo *yom tov* è terminato, non disperare, non pensare di aver perso il nostro legame con Hashem, perché è lo stesso אתה. Possiamo ancora connetterci con Hashem attraverso le nostre buone azioni, le nostre *mitzvòt*, ecc. E, come stiamo spiegando, le buone *kabbalòt* ci concederanno una dimensione degli *yamìm tovìm* anche dopo che gli *yamìm tovìm* saranno terminati".²¹

Shabbàt

Rebbe Yisrael di Ruzhin²² insegnò che tutto nella Torà è contenuto nel *Chumàsh Bereshìt*. Tutto ciò

20. Rebbe Moshe Leib Sassover zt'l (Ucraina, 1745-1807), fondatore della dinastia *chassidica* Sassov.

21. Possiamo anche spiegare che, quando diciamo אתה בחרתנו, non dobbiamo dimenticare che presto diremo אתה חוננתנו; pertanto, prendiamo una buona *kaBbalà*, affinché lo *yom tov* rimanga con noi.

22. Rabbi Israel Friedman di Ruzhyn zt'l (Russia, 1796 - 1850), primo e unico rebbe della dinastia *chassidica* di Ruzhyn, da cui nacquero poi altre numerose dinastie, fondate dai suoi figli e nipoti.

che è nel *Chumàsh Bereshit* si trova nella *parashà* di *Bereshit*. Tutto ciò che è nella *parashà* di *Bereshit* è contenuto nel primo *passùk*. E tutto ciò che è in questo primo *passùk* è condensato nella prima lettera, la lettera 'ב' di *Bereshit*. E tutto quello che c'è nella 'ב' si trova in una goccia d'inchiostro sul bordo della 'ב'. E quella goccia rappresenta l'intera Torà che è così elevata e nascosta.

Lo Tzemach Tzedek²³ *zt'l* insegnò che Hashem è molto felice a *Shabbàt Bereshit*. La gioia di Hashem può essere paragonata a quella di un padre che è felice quando porta suo

figlio per la prima volta a scuola affinché studi Torà.

Lo Tzemach Tzedek di Lubavitch *zt'l* disse: מ'שטעלט זיך אוועק שבת בראשית, "Come ci comportiamo a *Shabbàt Bereshit*, così sarà tutto l'anno".

Rebbe David'l di Tolna²⁴ *zt'l* disse di *Shabbàt Bereshit*: שהיא הכנה לכל שבתות השנה, è una preparazione per tutti gli *Shabbàt* dell'anno.

Rabbi Moshe Gross *z'l* dalla Svizzera voleva stare a Tel Aviv con il Rebbe di Belz (Rebbe Aharon di Belz²⁵ *zt'l*) per *Simchàt Torà*, ma il viaggio durò più del previsto e arrivò al porto di Haifa il pomeriggio di

23. Rabbi Menachem Mendel Schneersohn *zt'l* (Bielorussia, 1789 - Russia, 1866), è stato il terzo rebbe della dinastia Lubavitch, conosciuto anche come Tzemach Tzedek dal nome della sua opera halachica più nota.

24. Rebbe David Twersky *zt'l* (Ungheria, 1802 - 1888), è stato il primo rebbe e fondatore della dinastia *chassidica* di Tolna.

25. Rebbe Aharon Rokeach *zt'l* (Polonia, 1880 - Israele, 1957) è stato il quarto rebbe della dinastia *chassidica* di Belz.

Hoshanà Rabbà. Trascorse *Simchàt Torà* a Haifa e riuscì ad arrivare dal Rebbe di Belz in tempo per *Shabbàt Bereshit*.

È usanza dei *chassidim* di Belz cantare il *piyut* אמונים tre volte a *Shabbàt Bereshit* (il *piyut* è stampato nei *machzorim* prima dell'*Amidà* di *Shacharit* di *Shemini Atzeret*). Mentre i *chassidim* cantavano quella melodia, Rabbi Moshe era assorto nei suoi pensieri deluso per non essere arrivato prima.

Quando finirono di cantare, il Rebbe gli sussurrò: “Anche *Shabbàt Bereshit* è associato ai *yamim tovim*”. *Shabbàt Bereshit* fa parte degli *yamim tovim*; questo fa parte della particolarità di questo santo *Shabbàt*. Il *parochet* bianco è ancora appeso sull'*aron hakodesh*, e molti

hanno la consuetudine di mangiare *challot* rotonde intinte nel miele. *Shabbàt Bereshit* può essere considerato una fase di transizione che chiude gli *yamim tovim* e porta l'ispirazione al resto dell'anno.

Studiare Torà a *Shabbàt*

In particolare, è importante essere felici di *Shabbat*.

I *Pirkè Avot* (6) affermano che uno dei quarantotto attributi necessari per acquisire la Torà è שמחה, la gioia.

Il Maharal²⁶ (*Derech Chaim, Avot* 6) spiega: “La *simchà* è un livello molto elevato. Quando una persona è felice, possiede la perfezione (*shelemut*). E quando possiede la perfezione, può ricevere

26. Rabbi Judah Loew ben Bezalel *zy'a* (Polonia, ca. 1512 – Praga, 1609), conosciuto anche come il Maharàl di Praga, noto per la leggenda secondo cui avrebbe dato vita al Golem di Praga, per proteggere gli ebrei della città dagli attacchi antisemitici.

la Torà, che è la perfezione dell'uomo".

Ibn Ezra²⁷ (nella sua *Igheret HaShabbat*) scrive: "Ogni giorno si aprono le porte della comprensione, ma di *Shabbat* si aprono cento porte". Pertanto, comprendere la Torà di *Shabbat* è molto più facile che durante un giorno feriale. Allo stesso modo, il Chazòn Ish²⁸ *zt'l* scrive che di *Shabbat* una persona può comprendere le parti della Torà che non è riuscita a comprendere durante la settimana. Forse ciò avviene perché le persone sono più felici di *Shabbat*, poiché *Shabbat* è chiamato יום שמחתכם, "Il vostro giorno di gioia". E la gioia è una delle quarantotto chiavi

necessarie per acquisire la Torà.

La Torà si acquisisce con la *simchà*, e lo stesso studio della Torà ci rende felici, come è scritto (*Tehillim* 19:9): פקודי ה' ישרים משמחי לב, "I precetti di Hashem sono retti e rallegrano il cuore". Nulla porta una gioia più grande dello studio della Torà e dell'adempimento delle *mitzvòt*.

Come mantenere gli *yamim tovim* durante l'anno

Qualcuno chiese a un *chassid* di Karlin che aveva meritato di stare con il suo Rebbe a *yom tov*: "Com'è passato lo *yom tov*?".

27. Rabbi Avraham ben Meir ibn Ezra *zt'l* (Spagna, 1092 - 1167), fu studioso, commentatore e scrittore. Nato in Spagna, visse tra gli altri luoghi, parte della sua vita in Italia, dove scrisse varie opere di esegesi e grammatica.

28. Rabbi Avraham Yeshaya Karelitz *zt'l* (Bielorussia 1878 - Israele 1953), è stato un'autorità nel campo dell'*halachà*, grande studioso di Torà e esperto anche nelle scienze come astronomia, matematica e botanica.

Il *chassid* rispose: “*Yom tov* non è passato. È entrato in me e ne è diventato parte”. Dobbiamo trasportare l’ispirazione che abbiamo avuto nel resto dell’anno.

Nelle *tefillòt* di *yom tov* diciamo: והנחילנו ה' אלקינו...מועדי קדשך, “Ci hai dato, o nostro D-o, le Tue feste sacre come eredità...”. Un’eredità è qualcosa che si porta con sé. Ora che le feste sono finite, ci resta quell’eredità da portare con noi per il resto dell’anno.

Questo è alluso anche nelle *zemirot* – canti che recitiamo il venerdì sera: יהא רעוא קמיה דתשרי על עמיה, “Sia volontà davanti a Lui che faccia riposare la Sua Presenza sul Suo popolo”. In queste parole è implicata una *tefillà* che *Tishrei* e le *mitzvòt* che in esso abbiamo compiuto rimangano con il popolo d’Israele per tutto l’anno.

I nostri *chachamim* z’l dicono che dopo i sette giorni di *Sukkòt*, Hashem

chiede al popolo ebraico di celebrare un giorno in più (*Shemini Atzeret*) קשה עלי פרידתכם, “Per Me è difficile quando ve ne andate”.

Una possibile traduzione di פרידה è ‘mulo’, un animale che non genera prole. Possiamo spiegare che Hashem dice קשה עלי פרידתכם, Mi è dolorosa la vostra separazione quando non portate lo *yom tov* con voi per metterlo in pratica in seguito all’ispirazione ricevuta, e vi comportate come un mulo che non dà frutto.

C’era un pazzo del villaggio che tutti chiamavano “Mottel Naar” (Mottel lo sciocco). La gente lo vide piangere nel giorno delle sue nozze e gli chiese il motivo. Lui rispose: “Ora la gente mi chiamerà ‘Mottel Chatàn’ (‘lo sposo’), ma quando finirà la settimana di *sheva berachot* torneranno a chiamarmi ‘Mottel Naar’. Ecco perché piango.”

Rebbe Hershel Ziditchover²⁹ *zt'l* raccontò questo *mashàl* e spiegò che così accade alla gente dopo che passano gli *yamìm tovìm*: si sentivano connessi a Hashem durante i giorni di *Tishrei* e avevano impiegato saggiamente il proprio tempo. Ma non appena gli *yamìm tovìm* passano, ritornano al loro stato sciocco precedente. Dobbiamo trovare un modo per mantenere viva l'ispirazione affinché resti con noi tutto l'anno.

Forse il seguente *mashàl* aiuterà:

Un ebreo di Lelov stava viaggiando verso Lublino per andare dal Chozè di Lublino³⁰ *zt'l*. Non sapeva la strada, ma gli era stato

detto che all'incrocio ci sarebbe stato un cartello che indicava la direzione per Lublino.

Il problema era che c'era stata una tempesta di neve, e il palo con le indicazioni era caduto per terra.

Quando l'uomo raggiunse il bivio c'erano tre strade e non sapeva quale prendere. Trovò il palo sepolto nella neve. Una freccia diceva "Lublino", un'altra "Lelov", e così via, ma non sapeva come posizionare il palo per capire la direzione corretta.

Improvvisamente, ebbe un'idea: era arrivato da Lelov e quindi sapeva quale strada lo aveva condotto da lì. Mise la

29. Rabbi Tzvi Hirsh Eichenstein di Zidichov *zt'l* (Ucraina, 1763 - 1831), fondatore e primo rebbe della dinastia *chassidica* Zidichov, talmudista e cabalista.

30. Rabbi Yaakov Yitzchak HaLevi Horowitz di Lublino *zt'l* (Polonia, 1745 - 1815), leader *chassidico* della sua epoca, conosciuto anche come il Chozè di Lublino, era noto per le sue straordinarie abilità di scorgere e di vedere oltre lunghe distanze.

freccia “Lelov” nella direzione da cui proveniva e così poté vedere quale freccia indicava Lublino.

Ho sentito questo racconto a delle *sheva berachòt*. L’oratore disse allo sposo: “Stai iniziando una nuova vita, stai navigando acque sconosciute e hai paura perché non conosci la strada. Ma sai da dove vieni. Ricorda la casa in cui sei cresciuto, l’educazione che hai ricevuto, e questo ti aiuterà a trovare la via nella tua vita nuova”.

Possiamo usare lo stesso *mashàl* per questo periodo dopo gli *yamìm tovìm*: forse la tua ispirazione è diminuita. Non è la stessa di *Rosh Hashanà*, *Yom Kippùr*, *Sukkòt* e *Simchàt Torà*; ma tu sai da dove vieni. Ricorda i pensieri e le idee che avevi allora: lascia che siano la guida per l’anno che verrà e segui quell’ispirazione per capire cosa dovresti fare in futuro.

Rabbi Eizek Yekel di Cracovia (deceduto 370 anni fa, 1653 - י"ג) sognò che sotto un ponte a Praga c’era un tesoro immenso. Andò al ponte e scavò per trovarlo. Un poliziotto lo vide e gli chiese cosa stesse facendo, scavando sotto il ponte. Rabbi Eizek gli disse la verità: “Ho sognato che c’era un grande tesoro sotto questo ponte, e lo sto cercando”.

Il poliziotto, divertito, rispose: “Prendi i sogni così sul serio? Anche io ho fatto un sogno. Ho sognato un grande tesoro sotto il forno di un certo ebreo chiamato Rabbi Eizek Yekel di Cracovia. Pensi che io sia così sciocco da correre a Cracovia a cercare un ebreo di nome Rabbi Eizek Yekel per scavare sotto il suo forno? Non sono così folle. È solo un sogno”.

Rabbi Eizek Yekel tornò subito a casa, scavò sotto il suo forno e trovò un grande tesoro. Con una parte dei soldi costruì una bella

sinagoga a Cracovia chiamata "Eizik Shul".

L'Imrei Chaim di Vizhnitz³¹ zt'l (*Likutei Imrei Chaim, motzei Yom Kippur*) raccontò questa storia la notte dopo *Yom Kippur* e spiegò che la gente pensa che *Rosh Hashanà* e *Yom Kippur* siano il tesoro, ma quando arrivano questi giorni scoprono che il tesoro è dentro di *loro*. Hanno tanto potenziale. Possono fare così tante cose. Prendono l'ispirazione per tutto l'anno.

Mai perdere la speranza

È scritto (1:4): וירא אלקים את האור כי טוב, "E Hashem vide che la luce era buona".

È scritto inoltre (1:10): ויקרא אלקים ליבשה ארץ ולמקוה המים, "E Hashem chiamò la terraferma terra, e il bacino di acque lo chiamò mare. E Hashem vide che era

buono". Per ciascuna parte della creazione è scritto: וירא אלקים כי טוב, "E Hashem vide che era buono". L'eccezione è quando fu creato l'uomo: la Torà non dice esplicitamente וירא אלקים כי טוב per la creazione dell'uomo, ed è sorprendente, poiché lo scopo della creazione fu l'uomo, eppure Hashem non dichiara esplicitamente che questa creazione fu buona.

L'Yismach Moshe zt'l (ד"ה א"י ולי מה יקרו רעיד) spiega che l'uomo non fu creato "buono"; ha molti difetti e uno *yetzer harà* forte. L'uomo diventa buono quando migliora se stesso: Hashem dice נעשה אדם, "Facciamo l'uomo", al plurale, perché è l'uomo insieme a Hashem che rende la persona come dovrebbe essere. L'uomo deve fare la sua parte per perfezionarsi.

31. Rebbe Chaim Meir HaGer zt'l (Ucraina, 1887 - Israele, 1972) è stato il quarto rebbe della dinastia *chassidica* di Vizhnitz.

I nostri *chachamim* z'l (Avodà Zarà 8a) insegnano: "Il giorno in cui Adam fu creato tramontò il sole. Adam disse: 'Guai a me! Il mondo si sta oscurando a causa del mio peccato; tornerà a תהו ובהו, vuoto e desolazione'. Si sedette e pianse tutta la notte.

Poi arrivò l'alba e comprese: 'Questo è il modo del mondo". Scopri che c'è oscurità, ma poi arriva la luce; questa è la via del mondo.

Lo stesso vale per le *averòt*: le cadute sono parte del cammino, ma non bisogna disperarsi perché il passato può essere rettificato con la *teshuvà*.

Hashem chiese a Kayin (4:6): למה נפל פניך, "Perché il tuo volto è caduto?". Sforzo spiega: "Quando ci si trova davanti a un problema che ha soluzione, non è

opportuno abbattersi; bisogna guardare al futuro e cercare di rimediare". Hashem disse a Kayin che, sebbene non avesse portato un buon *korbàn* – sacrificio, avrebbe avuto un'altra possibilità per offrire un sacrificio migliore. Quando qualcosa è rimediabile non ha senso affliggersi.

Adam e Chavà presero le foglie e si fecero delle cinture, come è scritto (3:7): ויתפרו עלי תאנה ויעשו להם חגורות, "E cucirono delle foglie di fico e si fecero delle cinture". Il Divrei Shmuel³² zt'l spiega che "cinture" è un'espressione che indica rafforzarsi. (Come diciamo אזור, "Hashem ci cinge di forza", e c'è un'espressione *yiddish* זיך אונגעארטלט, che significa mettersi una cintura e rafforzarsi). Dopo il peccato, Adam non si permise di deprimersi: si cinse di forza e gioia ed era pronto a servire Hashem di

32. Rebbe Shmuel Weinberg (Bielorussia, 1850 – Polonia, 1916), autore dell'opera "Divrei Shmuel", è stato il secondo rebbe della dinastia *chassidica* di Slonim.

nuovo. Questo perché c'è sempre l'opzione della *teshuvà* e tutto può essere sistemato.

È scritto (6:5-7): וירא ה' כי רבה רעת האדם בארץ וכל יצר מחשבת לבו רק רע כל היום וינחם ה' כי עשה את האדם בארץ ויאמר אמהה את האדם "E Hashem vide che era tanto il male dell'uomo sulla terra, e ogni suo pensiero era negativo in qualsiasi momento. E Hashem si pentì di aver creato l'uomo sulla terra...e Hashem. disse: 'Cancellerò l'uomo che ho voluto creare dalla terra'".

Lo Tchebiner Rav³³ zt'l ripeté una bella spiegazione di queste parole secondo il *remez*. Sentì la lezione direttamente dal Choze di Lublino zt'l:

וירא ה' כי רבה רעת האדם בארץ, Hashem vede le numerose azioni malvagie che le persone compiono, ma

Hashem non è arrabbiato perché capisce che וכל יצר מחשבת לבו רק רע כל היום, gli uomini hanno uno *yetzer harà*, non è colpa loro. Com'è possibile resistere a uno *yetzer harà* così forte?

Hashem וינחם ה', Hashem rimpiange, e questo significa che Hashem rimpiange di aver creato lo *yetzer harà*, come ci dicono i nostri *chachamim z'l* (si veda *Sukà* 52).

Ma, ויתעצב אל לבו, se una persona si abbatte e si rattrista per le sue numerose *averòt*, e perde la speranza, allora ויאמר ה' אמהה את האדם, Hashem dice che distruggerà l'uomo che ha creato. Questo perché l'uomo deve sempre essere felice: i peccati del passato si possono correggere con la *teshuvà*.

Lo Zohar³⁴ (vol. 2, 184a) dice: ליקא נהורא דנפיק אלא מגו חשוכא, "La luce splende

33. Rabbi Dov Berish Weidenfeld zt'l (Polonia, 1881 - Israele, 1965).

34. Opera mistica di Rabbi Shimon Bar Yochai zt'l (II secolo d.e.v.),

solamente dall'oscurità". qualcuno fa *teshuvà*,
Significa che a causa dei raggiunge livelli ancora
peccati passati, quando maggiori di prima.

tannà vissuto nell'epoca della dominazione romana, noto anche con l'acronimo Rashbi.